



Rassegna Stampa 26 gennaio 2023

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

MEZZOGIORNO DI FOCUS

UNO STUDIO DELL'ECONOMISTA VIESTI

Manca il personale nei Comuni del Sud È allarme per il Pnrr

● A Napoli e Bari i dipendenti della pubblica amministrazione, in rapporto alla popolazione, sono la metà di quelli presenti a Firenze e Bologna. A Palermo e Catania i dipendenti laureati non raggiungono il 50% della media nazionale.

Sono solo alcuni dei dati emersi dallo studio commissionato dalla Fondazione Con il Sud al professor Gianfranco Viesti, ordinario di economia applicata dell'Università di Bari «Aldo Moro», sulle difficoltà dei Comuni italiani nella realizzazione delle opere previste dal Pnrr. E così viene rilevato che Napoli, Brindisi, Taranto, Reggio Calabria, Messina, Catania e Trapani versano in condizioni critiche a fronte degli investimenti programmati. E che fra i primi 10 Comuni meglio attrezzati per la realizzazione del Piano non ce n'è nessuno del Sud Italia. Ai primi due posti, Trieste e Trento.

Lo studio esamina le dinamiche d'insieme delle amministrazioni comunali italiane negli ultimi 15 anni, riprendendo in particolare alcune analisi della Banca d'Italia. Emerge che il personale si è ridotto del 27% fra il 2007 e il 2020, con una dinamica decisamente peggiore al Sud che nel resto del Paese, anche a causa della mancata o distorta applicazione delle norme sul finanziamento dei Comuni. I dati già disponibili mostrano anche più elevati tempi di realizzazione degli investimenti pubblici nei comuni del Mezzogiorno, che possono essere legati anche ad una relativa carenza di personale qualificato. Un campanello d'allarme per il Pnrr.

Perché il Piano si possa realizzare - osserva la Fondazione Con il Sud - è indispensabile un'immediata e forte azione di sostegno, attraverso nuove assunzioni di personale o tramite supporti tecnici esterni, verso i Comuni di Napoli, Brindisi, Taranto, Reggio Calabria, Catania, Messina e Trapani, monitorando attentamente anche possibili difficoltà a Bari, Palermo e Salerno. «È un'assoluta emergenza, da affrontare con la massima urgenza».

Nello studio vengono presentati anche alcuni possibili indicatori di "qualità" del personale: la sua suddivisione per titolo di studio, per età, per inquadramento professionale. Si scopre così ad esempio che a Palermo e Catania la percentuale di dipendenti laureati è meno della metà della media nazionale, che a Catania solo 3 dipendenti comunali su 100 hanno meno di 50 anni e che ancora a Catania, ma anche a Siracusa e a Lamezia Terme, la percentuale di dipendenti con qualifiche dirigenziali è particolarmente bassa.

[red.p.p.]



FONDAZIONE CON IL SUD Anche Bari in difficoltà

A MARZO AUDIZIONE AL MINISTERO

«Capitale della cultura» Monte è tra le 10 finaliste

● **MONTE S. ANGELO.** «Sono molto felice e orgoglioso di annunciarvi che Monte Sant'Angelo è tra le 10 finaliste per il titolo di Capitale italiana della cultura 2025» - ha annunciato il sindaco Pierpaolo D'Arienza -, che aggiunge: «Non è un traguardo, è un trampolino per una meravigliosa città che ha dimostrato che insieme, come comunità e come territorio, si possono raggiungere grandi e importanti risultati. Ora, più di prima, tutti insieme per proseguire il nostro volo. Grazie a tutti quanti hanno permesso tutto questo».

Il 20 marzo Monte Sant'Angelo sarà in audizione al ministero della Cultura per presentare il dossier definitivo. «Un Monte in cammino» è il titolo del dossier della candidatura a Capitale italiana della cultura 2025 di Monte Sant'Angelo come capofila dell'intero territorio del Gargano. Il viaggio della Città pugliese dai due Siti Unesco è iniziato il 31 maggio con la presentazione della candidatura.

Il progetto della candidatura - coordinato da Pasquale Gatta - è stato affidato alla Fondazione Links con l'assistenza scientifica di Alessandro Bollo che aveva già lavorato al dossier di Matera 2019, Capitale europea della cultura.

Il 13 settembre Monte Sant'Angelo ha consegnato il dossier di candidatura per la Capitale italiana della cultura 2025. Questa è l'ultima tappa di un percorso che ha visto diversi momenti salienti come la giornata di co-progettazione del 28 agosto, quando tutto il Gargano con quasi 200 tra imprese-associazioni-cittadini-sindaci si sono ritrovati; dopo la partecipazione e la

presentazione del logo alla Mostra internazionale del cinema di Venezia; la riunione del 5 settembre che ha visto protagonista un ampio partenariato istituzionale; il patto con le altre città candidate Assisi-Spoleto-Otranto a "lavorare insieme nel 2025 chiunque vinca", le lettere di sostegno da tutto il territorio, dalle Terre della Sacra di San Michele in Piemonte e da Mont Saint-Michel. La Città dei due Siti Unesco è capofila di un intero territorio, il Gargano, che si unisce.

Entro il 22 marzo 2023 la giuria convoca ciascuno dei Comuni per un'audizione pubblica di presentazione e approfondimento del dossier di candidatura; entro il 5 aprile 2023 la Giuria raccomanda al ministro della Cultura la candidatura del Comune ritenuta più idonea a essere insignita del titolo di «Capitale italiana della cultura» per l'anno 2025, dandone opportuna motivazione.

Ecco l'elenco delle città finaliste per il 2025, con il relativo titolo del dossier: Agrigento - Il sé, l'altro e la natura. Relazioni e trasformazioni culturali; Aosta - Aostae Città Plurale; Assisi (Perugia) - Assisi. Creature e creatori; Asti - Dove si coltiva la cultura; Bagnoregio (Viterbo) - Essere Ponti; Tutta un'altra storia; Monte Sant'Angelo (Foggia) - Monte Sant'Angelo 2025: un Monte in cammino; Orvieto (Terni) - Meta meraviglia la cultura che sconfinava; Pescara (L'Aquila) - La cultura non spopola; Roccasecca (Frosinone) - Vocazioni. La cultura e la ricerca della felicità; Spoleto (Perugia) - La cultura genera energia.



MONTE S. ANGELO Una veduta

OSSERVATORIO PNRR

Nel nuovo decreto
tempi dimezzati
per pareri e ricorsi
al Tar del Lazio

Mobili e Trovati — a pag. 5

Pnrr, tempi dimezzati per i pareri e per i ricorsi unificati al Tar Lazio

Nuovo decreto. Ridotti del 50% anche i termini sugli espropri. Nella bozza proroga a fine anno per lo scudo sul danno erariale, più assunzioni e incarichi negli enti locali. Semplificazioni per l'energia di eolico e rinnovabili

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

Un taglio drastico ai tempi dei pareri e delle intese con gli enti territoriali, delle conferenze dei servizi decisorie e ai termini di giudizio nei ricorsi amministrativi, che vengono convogliati tutti sul Tar del Lazio. Ma la tagliola sui calendari agisce ad ampio raggio e arriva a ridurre della metà anche tutti i termini previsti dal testo unico sugli espropri. È uno degli interventi chiave contenuti nella bozza del decreto Pnrr ter che il governo Meloni sta preparando in vista di una delle prossime riunioni del Consiglio dei ministri. Nel testo, che dovrebbe ottenere il via libera entro i primi 10 giorni di febbraio, trova spazio anche la proroga a fine anno dello scudo erariale che limita ai casi di dolo o grave inerzia le possibili contestazioni della Corte dei conti (come anticipato su Il Sole 24 Ore del 13 gennaio scorso). Ma la griglia degli interventi urgenti a tutto campo, e spazia da un rafforzamento di assunzioni e incarichi negli enti locali a un ampliamento di vari organici ministeriali, introduce nuove semplificazioni per l'installazione di impianti di energia rinnovabili, idrogeno e per la posa della fibra ottica, fino ad allargare la possibilità di finanziamento pubblico nei progetti in partenariato con i privati.

In linea con l'evoluzione degli obiettivi del Pnrr, che nel tempo vedono aumentare i target collegati alle realizzazioni effettive delle opere, il nuovo decreto punta a rimuovere i molti ostacoli ancora in campo verso l'attuazione reale degli investimenti. A questo obiettivo risponde prima di tutto il dimezzamento dei termini entro i quali la Conferenza Stato-Regione e l'Unificata do-

vanno rendere pareri e intese che riguardano interventi del Pnrr o del Piano nazionale complementare: i termini per i pareri si riducono da 30 a 15 giorni, la metà in caso di particolare urgenza, e passano da 20 a 10 giorni quelli per le intese. Nelle conferenze dei servizi le decisioni andranno assunte entro 30 giorni, termine che si allunga a 45 giorni per i casi di tutela ambientale, paesaggistica, dei beni culturali e della salute. Lo stesso taglio del 50% interessa anche tutti i termini processuali ordinari, compresi nei giudizi di primo grado anche quelli per la notifica del ricorso introduttivo, o incidentale, e dei motivi aggiuntivi.

Si allargano gli spazi per le assunzioni negli enti locali attraverso una modifica dei calcoli sui tetti di spesa che ora escluderanno tutti i costi prodotti dai rinnovi contrattuali, e non più solo dagli arretrati. Cresce molto poi la possibilità di affidare incarichi dirigenziali (i cosiddetti 110) che potranno arrivare al 50% dei posti istituiti in dotazione organica (il limite attuale è al 30%). Fuori dai tetti di spesa anche il costo dei segretari comunali e provinciali aggiuntivi autorizzati dal ministero dell'Interno. Raddoppia fino a 24 mesi la deroga che permette ai segretari a inizio carriera di lavorare nei comuni della fascia demografica immediatamente superiore. Tutto questo pacchetto è riservato ai quasi seimila enti locali soggetti attuatori degli interventi del Pnrr.

Le norme in bozza intervengono poi anche su alcuni aspetti del codice degli appalti, ora in via di riforma integrale. Sale dal 49 al 70% il limite della quota di finanziamento pubblico nei partenariati pubblico privati quando il progetto non supera i 10 milioni di euro. Nelle opere finanzia-

te, tutte o in parte, da Pnrr, Piano nazionale complementare o fondi strutturali Ue, l'affidamento della progettazione e dell'esecuzione dei lavori potrà avvenire anche sulla base del solo progetto di fattibilità tecnica o economica, a patto di rispettare i criteri fissati dal Dl 77 del 2021. In questi casi si apre anche una corsia preferenziale in conferenza dei servizi. Per le opere finanziate da Pnrr e Pnc viene poi esteso a fine 2023 l'insieme delle semplificazioni emergenziali introdotte dal decreto n. 76 del 2020.

La bozza del decreto prevede, inoltre, un pacchetto di misure finalizzate ad accelerare lo sviluppo di nuovi impianti green, dal fotovoltaico all'eolico. Tra le misure in arrivo la riduzione delle distanze (da 7 a 3 Km) per la realizzazione di impianti eolici e fotovoltaici dai beni sottoposti a tutela e stabilisce anche che, in assenza di una legge regionale sulle aree idonee, sono da considerarsi tali quelle in cui sono già installati impianti della stessa fonte e non sottoposti già a tutela.

Colpo di acceleratore anche per le valutazioni del ministero della Cultura con un termine di 150 per la durata del procedimento unico. Per il procedimento di Via dei progetti di competenza statale i tempi si riducono da 60 a 15 giorni dalla conclusione della fase di consultazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RECOVERY PLAN

Il Pnrr è il Piano nazionale di rilancio e resilienza con i fondi Ue

Le misure

05386

05386

1

SEMPLIFICAZIONI

Taglio ai tempi per pareri e intese

La bozza del decreto Pnrr ter prevede un taglio drastico ai tempi dei pareri e delle intese con gli enti territoriali, delle conferenze dei servizi decisorie e ai termini di giudizio nei ricorsi amministrativi, che vengono convogliati tutti sul Tar del Lazio. Ma la tagliola riduce della metà anche tutti i termini previsti dal testo unico sugli espropri.

2

DIPENDENTI

Scudo erariale, arriva la proroga

Prevista la proroga a fine anno dello scudo erariale che limita ai casi di dolo o grave inerzia le possibili contestazioni della Corte dei conti. Sul tavolo anche un rafforzamento di assunzioni e incarichi negli enti locali e un ampliamento di vari organici ministeriali. Previste nuove semplificazioni per l'installazione di impianti di energia rinnovabili, idrogeno e per la posa della fibra ottica,

Mezzogiorno, ultima chiamata

Il Pil è metà di quello del Nord

Istat**Riprende l'emigrazione di massa. Sullo sfondo uno tsunami demografico****Carlo Marroni**

Il Pnrr è l'opportunità più importante per il rilancio del Paese. Per il Mezzogiorno d'Italia è forse l'ultima chiamata per ridurre i divari enormi che lo sperano dal Centro-Nord del Paese. I divari che restano sono enormi, il Pil pro capite è circa la metà di quello dei residenti al Nord, i gap riguardano la maggior parte dei campi della vita sociale, e sullo sfondo si profila uno "tsunami demografico". L'Istat nel rapporto "I divari territoriali nel Pnrr - dieci obiettivi per il Mezzogiorno" fornisce una fotografia dinamica delle varie aree del Paese e ricorda che il Mezzogiorno è il territorio arretrato più esteso dell'area euro - vi risiedono 20 milioni di persone, un terzo del totale - che ha sofferto in modo accentuato la grande crisi del 2008 e, da ultimo, l'impatto della pandemia. «Quello dei ritardi del meridione d'Italia è da più di un secolo una priorità nazionale e un ambito privilegiato di attenzione nel dibattito e nelle politiche per lo sviluppo e la coesione sociale». E rispunta il termine "questione meridionale", che è un punto qualificante del Pnrr, cui viene dedicata una priorità trasversale («ridurre i divari di cittadinanza») e destinate risorse ingenti (circa il 40% del totale) per finanziare riforme e interventi, talvolta esclusivi per le otto regioni del Sud. Quindi il tema centrale riguarda da sempre i divari.

Partiamo da quello più evidente: da oltre un ventennio il Pil pro-capite nel Mezzogiorno si aggira intorno al 55-58% del Centro-Nord; nel 2021 il Pil reale è di circa 18mila euro (33mila

nel Centro-Nord). Tutto il Mezzogiorno si colloca sotto la media nazionale: la Regione di coda (Calabria) ha un Pil pro-capite pari al 39,5% della migliore (Trentino Alto Adige). Poi i livelli d'istruzione: nel 2020, un terzo (32,8%) dei meridionali in età 25-49 anni (24,5% nel Centro-Nord) ha concluso al più la terza media; il 22,6% (27,6% nel Centro-Nord) ha un titolo terziario. La condizione lavorativa vede fortemente penalizzati i giovani meridionali. Dal 2000 in poi si registrano abbastanza stabilmente circa 3 occupati ogni 10 in meno nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord (25-34 anni). Tranne rare eccezioni, l'intero Mezzogiorno presenta tassi di occupazione giovanile molto inferiori alla media. Tutto questo genera una ripresa dell'emigrazione di massa. Nel 2020, Sud e Isole hanno perso ben 42 giovani residenti (25-34 anni) ogni 100 movimenti anagrafici nei flussi interni extra-regionali (+22 nel Centro-Nord) e 56 su 100 in quelli esteri (49 nel Centro-Nord). Nelle infrastrutture l'obsolescenza delle reti idriche è un fattore critico data la sempre più grave siccità. Nel Sud spesso si registrano perdite per circa la metà dell'acqua per uso civile. Livelli di inefficienza superiori alla media caratterizzano tre quarti delle province del Mezzogiorno (1/4 nel Centro-Nord). «Gli esiti dei ritardi del Mezzogiorno stanno accentuando le fragilità della sua struttura socio-economica attraverso una sorta di "tsunami demografico". Si tratta di un processo piuttosto ben delineato e di portata rilevante, che merita grande attenzione perché sembra prospettare un impatto inedito sulla struttura demografica di queste comunità. Se non si riesce a porre un freno, le tendenze in atto possono condurre verso un'involuzione progressiva e non sostenibile del capitale umano di molta parte del Mezzogiorno, che storicamente è stato il suo principale patrimonio».



**GIAN CARLO
BLANGIARDO**
Presidente
dell'Istituto
nazionale di
statistica
(Istat)

In forte crescita startup e imprese femminili: Puglia seconda al Sud

L'assessore Delli Noci:
"Con TecnoNidi e Nidi
4.500 progetti
di nuove imprese
e occupazione
per 8mila persone"

Circa 90mila imprese femminili, oltre 37.500 giovanili, 21.600 messe su da stranieri e poco meno di 700 startup. Sono i numeri di Movimprese che collocano la Puglia in vetta alle regioni del Mezzogiorno preceduta dalla sola Campania. I dati, riferiti a settembre 2022, e rilanciati dalla stampa, fotografano il dinamismo della Puglia all'interno di un Meridione che appare come un vero e proprio motore di sviluppo.

Ad emergere è l'attenzione per l'innovazione. Le 698 startup pugliesi rappresentano il 4,75% del totale nazionale. Nel report pubblicato sul sito del ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit), la Puglia è l'ottava regione in Italia per numero di startup innovative, mentre la città metropolitana di Bari occupa il quinto posto nella classifica nazionale preceduta da Milano, Roma, Napoli

e Torino. Confrontando i dati con i tre trimestri precedenti, la Puglia avanza di una posizione (dal nono all'ottavo posto) e Bari di due (dal settimo al quinto). In Puglia le startup innovative passano dalle 639 del quarto trimestre del 2021 alle 698 del nuovo monitoraggio trimestrale e a Bari, negli stessi periodi, crescono rispettivamente da 330 a 375. Quanto alle imprese femminili in generale, in Puglia sono 89.374, con un tasso di femminilizzazione del 23,16%, superiore a quello nazionale, pari a 22,18%. Ma a colpire è l'innovazione femminile soprattutto durante la crisi pandemica. Secondo i dati elaborati da InfoCamere per l'Osservatorio sull'imprenditorialità femminile di Unioncamere, a settembre del 2022, le startup innovative gestite da donne in Puglia sono 103 e rappresentano 5,15% del totale nazionale delle startup femminili (2mila in tutto) e il 14,8% del totale delle startup innovative pugliesi. Rispetto allo stesso mese del 2019, prima della pandemia, le imprese femminili pugliesi sono aumentate del 45,6% (in termini assoluti 47 imprese in più). Una crescita che colloca la Puglia al quinto posto in Italia dopo Lombardia, Lazio, Campania e Toscana.

"Una startup innovativa - spiega l'assessore allo Sviluppo economico della Regione Puglia Alessandro Delli Noci - è un'impresa con altissime potenzialità di crescita perché unisce giovinezza e innovazione in un contesto di altissimo contenuto tecnologico. Per queste ragioni è uno dei punti cardine della politica industriale della Regione Puglia. La costituzione di nuove startup innovative in Puglia è agevolata da TecnoNidi, una misura gestita da Puglia Sviluppo in qualità di organismo intermedio e finanziario regionale. Questo strumento ha avuto il pregio di contribuire alla formazione di nuove startup generando la presentazione di 360 progetti per un valore di oltre 84 milioni di euro. Un altro strumento, Nidi, che agevola la costituzione di microimprese prevede aiuti mirati e di maggiore intensità proprio per le iniziative imprenditoriali dei giovani e delle donne. Ad oggi ha movimentato più di 4mila domande per investimenti complessivi che sfiorano i 300 milioni di euro. Questi due strumenti, insieme, hanno generato occupazione per circa 8mila nuove unità. Sono la spia di un dinamismo pugliese e meridionale che non si è arreso alle difficoltà e continua a guardare avanti cogliendo sfide e opportunità". - **red.eco.**



Il boom

Le imprese femminili in Puglia sono 89.374, con un tasso di femminilizzazione del 23,16%, superiore a quello nazionale, pari a 22,18%

Edifici storici e seconde case fuori dalla direttiva

Le esclusioni. Spazio per diverse deroghe durante il recepimento. Spiccano le unità usate meno di quattro mesi all'anno: sono 5,5 milioni

Giuseppe Latour

Edifici storici o dal particolare valore architettonico. Immobili collocati in aree vincolate o protette. E, soprattutto, unità residenziali che vengano utilizzate per meno di quattro mesi all'anno. Cioè, seconde case.

Non ci sono solo obblighi di riqualificazione nella direttiva europea sulle case green. A leggerlo dal lato delle deroghe, infatti, il documento attualmente in discussione presso il Parlamento europeo contiene anche un ampio capitolo dedicato alle eccezioni, totali o parziali,

all'applicazione delle nuove norme.

Il testo è ancora in bozza: quindi, tra le diverse versioni (la proposta della Commissione e quella emendata dal Parlamento) ci sono molte differenze anche sostanziali. E molti altri cambiamenti arriveranno prima che sia possibile studiare un testo definitivo. Ci sono, però, degli elementi comuni a tutte le diverse proposte quando la direttiva parla di deroghe. Gli Stati membri, infatti, potranno decidere di esentare alcune categorie di immobili dai livelli minimi di prestazione energetica richiesti dalla direttiva.

Per questi, in sostanza, se il recepimento italiano lo prevederà, non sarà necessario ristrutturare.

Al momento, sono soprattutto tre le categorie di immobili toccati da questa possibile esclusione. La prima è quella degli edifici e dei monumenti sottoposti a tutela: quindi, gli immobili storici o dal particolare valore architettonico sono, ovviamente, fuori dalle ristrutturazioni. La seconda categoria riguarda gli edifici tutelati, perché collocati all'interno di determinate aree. E questa è una definizione (parecchio più ampia) che si adatta a tutti gli immobili col-



Esenzioni. Edifici dal particolare valore architettonico fuori dalla direttiva green

locati in zone vincolate e protette.

L'elenco è lunghissimo e non esiste una stima esatta di quanti siano gli immobili che ricadono in questo perimetro: molti vincoli sono inseriti nel Codice dei beni culturali (Dlgs n. 42/2004) che, ad esempio, protegge aree costiere, territori vicini a fiumi e laghi, zone di montagna,

parchi e zone di interesse archeologico. Ma anche i centri storici (dove si stimano poco meno di 170mila edifici residenziali) o le aree dichiarate di notevole interesse pubblico. Non è, però, detto che, in fase di recepimento della direttiva, le aree vincolate saranno tutte escluse.

Ma un peso ancora maggiore potrebbe assumere la terza categoria. Tra le eccezioni, infatti, sono presenti anche gli edifici residenziali usati meno di quattro mesi all'anno o, comunque, per un periodo limitato dell'anno o con un consumo energetico previsto inferiore al 25%

del consumo che risulterebbe dall'utilizzo durante tutto l'anno. Una definizione complicatissima che, però, ha dietro una filosofia molto chiara: tra le priorità non deve esserci la riqualificazione di immobili poco utilizzati che, quindi, consumano poca energia.

Tutte le abitazioni diverse da quelle principali (quindi, le seconde case) ricadono in questa definizione. E, stando alle statistiche dell'agenzia delle Entrate, sono parecchie: si tratta dei cosiddetti «immobili a disposizione», ossia né locati, né utilizzati continuativamente. In Italia sono 5,5 milioni, rispetto a 19,5 milioni di abitazioni principali e a 3,4 milioni di unità in locazione. Va precisato che si tratta di unità immobiliari. Una categoria differente rispetto ai circa 12 milioni di edifici residenziali sui quali, nei giorni scorsi, è stato calcolato l'impatto potenziale della direttiva (4,0 miliardi ogni anno, secondo le stime dell'Ance, per riqualificare solo il 15% più energivoro).

Ma le eccezioni, per la verità, vanno avanti. Ci sono, infatti, gli edifici di culto. E anche tutte quelle strutture che è possibile considerare temporanee, come uffici di cantiere o stabilimenti balneari. Anche in questi casi la direttiva non avrà nessun impatto; non ci saranno scadenze e nuove classi energetiche.

Possibile l'esclusione anche per gli immobili sottoposti a vincolo. Decisive le scelte in fase di discussione

Turismo, via alle prenotazioni dei fondi Pnrr

Incentivi

Fondo da 1,4 miliardi di euro per la riqualificazione delle strutture ricettive

ROMA

Un incentivo rivolto alle imprese turistiche per favorire la loro riqualificazione in chiave sostenibile e digitale con una dotazione complessiva di 1,38 miliardi di euro. Parte da lunedì la piattaforma riservata alle strutture ricettive che vogliono accedere al fondo del ministero del Turismo e gestito da Invitalia con la partecipazione di Abi e Cdp. «Saremo molto attenti al rispetto delle

tempistiche» ha spiegato il ministro del Turismo Daniele Santanchè.

L'incentivo è previsto dal Pnrr ed è riservato ad alberghi, agriturismi, stabilimenti balneari e termali, strutture ricettive all'aria aperta, porti turistici, imprese del settore fieristico e congressuale. Sono richiesti investimenti medio-grandi compresi (da 500mila a 10 milioni di euro) che puntano alla sostenibilità e alla digitalizzazione, in particolare sulla riqualificazione energetica e antisismica. Ma tra gli interventi finanziabili ci sono anche l'eliminazione delle barriere architettoniche, la manutenzione straordinaria, realizzazione di piscine termali, acquisto o rinnovo di arredi.

Come detto dal 30 gennaio sarà aperta la piattaforma online sulla quale le imprese potranno scaricare la documentazione. La domanda

potrà essere presentata sul sito Invitalia dal 1° marzo.

Le forme di agevolazione (concesse sulla base della valutazione dei progetti affidata ad Invitalia) sono due: un contributo diretto alla spesa (concesso dal ministero del Turismo) e un finanziamento agevolato, concesso da Cassa depositi e prestiti. Al finanziamento agevolato deve essere abbinato un finanziamento bancario a tasso di mercato di pari importo e durata, erogato da una banca che aderisce alla convenzione firmata dal ministero, dall'Abi e da Cdp.



Il ministro Santanchè: «Ho chiesto a Invitalia, Cdp e Abi che questi soldi vadano alle imprese in tempi rapidi»

«Era una misura - ha spiegato Santanchè - che prevedeva uno stanziamento di 180 milioni (risorse Pnrr fondi Next Gen EU) ma che, grazie all'importante lavoro del ministero, è stato integrato con 600 milioni deliberati dal Cipep concessi a Cdp, ai quali si affiancano prestiti di pari importo e durata erogati dal settore bancario a condizioni di mercato». Per il ministro «quello che è importante che questi soldi vadano alle imprese in tempi rapidi, è quello che ho chiesto ad Invitalia, ad Abi e a Cassa Depositi e Prestiti di essere rapidi e veloci. Il turismo sta andando molto bene, nel 2023 sono sicura che raggiungeremo e supereremo i dati pre pandemia (siamo ancora sotto del 10%)».

—R.Fe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'utilizzo

Lo sviluppo

L'utilizzo dell'idrogeno sta prendendo sempre più campo all'interno del settore metallurgico, dove si stanno facendo strada numerosi sistemi di idroenergy impiegati nella generazione di idrogeno e azoto puro.

L'idrogeno può essere utilizzato per numerosi

trattamenti termici, brasature e saldobrasature.

Una delle prime regioni a mettere in atto queste linee progettuali è la Puglia, con la realizzazione della Hydrogen valley, una vera e propria valle industriale di produzione di idrogeno green, che dovrebbe essere terminata entro il 2026

Nelle aree dismesse si apre la fabbrica per produrre l'idrogeno

Pnrr

**Bandi aperti in otto Regioni
I costi devono essere sostenuti dopo l'istanza**

Bandi Pnrr di prossima apertura rivolti a favorire investimenti green, nella costruzione di impianti per la produzione di idrogeno in aree industriali dismesse.

L'avviso pubblico, reso noto dai governatori di ciascuna regione, ripropone un modello di bando tipo, definito dal ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica. Sono già pronte diverse regioni come Campania, Emilia-Romagna, Toscana, Calabria, Sicilia, Puglia, Umbria e Basilicata. Gli interventi ammissibili devono riguardare l'acquisto di uno o più elettrolizzatori per la

produzione di idrogeno rinnovabile e relativi sistemi ausiliari necessari al processo produttivo e uno o più impianti addizionali asserviti agli elettrolizzatori.

Le proposte progettuali devono essere realizzate all'interno di aree industriali dismesse, ovvero aree ricadenti in una zona territoriale omogenea di tipo D o classificata nella categoria catastale di area industriale D/1. L'area dovrà già essere destinata ad attività industriale cessata o non insediata da più di 24 mesi. La cessazione dell'attività può essere riferita all'intera area o a una porzione.

Beneficiari

Possono presentare domanda le imprese di tutte le dimensioni che alla data di presentazione risultino regolarmente iscritte presso il Registro delle imprese e in regime di contabilità ordinaria, disponendo di almeno due bilanci approvati e depositati. Le imprese possono

anche presentare progetti congiuntamente tra loro, fino a un massimo di cinque soggetti, compreso il capofila.

Che cosa è agevolabile

Le voci di spesa considerate ammissibili dagli avvisi pubblici riguardano i costi di investimento direttamente collegabili e funzionali alla realizzazione degli interventi proposti. I costi riguardano le opere murarie e assimilate, nella misura del 20% del totale dei costi ammissibili, macchinari, impianti e attrezzature nuove di fabbriche, programmi informatici correlati di brevetti e licenze e le spese relative alla progettazione degli impianti e delle opere da realizzare. Pena l'ammissibilità della domanda, i costi dovranno essere sostenuti a partire dalla data di presentazione della domanda di agevolazione e non dovranno riferirsi a spese sostenute attraverso il sistema di locazione finanziaria, all'acquisto o l'affitto di terreni e relative a macchinari, impianti e attrezzature usate.

Le risorse

Le risorse complessivamente di 40 milioni per Campania, Puglia e Sicilia, 17,5 milioni per la Toscana, 20 milioni per l'Emilia-Romagna, 14 milioni per l'Umbria, 28,5 milioni per la Basilicata e 24,5 milioni per la Calabria saranno concesse sulla base di una procedura competitiva, valutativa a graduatoria.

Le scadenze

In Toscana bandi aperti dal 18 gennaio fino alle 16 del 17 febbraio. Stessa scadenza fissata per la Sicilia, con apertura fissata al 1° febbraio 2023 ore 9. Per quanto riguarda la Puglia le imprese potranno inviare le proposte entro le ore 12 del 24 febbraio. Scadenza prossima quella delle regione Calabria, fissata alle ore 24 del 10 febbraio; per l'Umbria c'è tempo fino al 28 febbraio 2023.